

Il Congresso teologico-pastorale celebrato presso la Fiera di Valencia, nei giorni 4-7 luglio 2006, in preparazione del V Incontro Mondiale delle Famiglie con il Santo Padre Benedetto XVI, ha registrato la partecipazione di migliaia di persone provenienti da tutto il mondo. Un programma ricco e interessante, che ha visto tanti e qualificati relatori alternarsi dal palco per raccontare l'impegno a difesa della famiglia cristiana. Tra questi il Coordinatore nazionale del Rinnovamento nello Spirito, nella sessione dedicata ai Movimenti. Riportiamo qui di seguito il testo dell'intervento pronunciato da Salvatore Martinez

LA TRASMISSIONE DELLA FEDE NELLA FAMIGLIA

Valencia, Giovedì 6 luglio 2006, ore 11.30

Relazione di

SALVATORE MARTINEZ

Coordinatore nazionale del Rinnovamento nello Spirito in Italia

Eminenze, Eccellenze Reverendissime, fratelli e sorelle accomunati dalla fede in Gesù,

sono lieto di prendere la parola per raccontare ciò che lo Spirito Santo sta operando nel Rinnovamento riguardo alla diffusione del Vangelo della famiglia.

Un breve cenno sulla missione ecclesiale del Movimento che rappresento.

Il Rinnovamento sorge all'indomani della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II ed è oggi diffuso in 204 Paesi del mondo fra oltre 100 milioni di cattolici. Una corrente di grazia che si è storicizzata in ogni Paese del mondo con esiti e caratteristiche diverse.

In Italia, il Rinnovamento nello Spirito (RnS) si configura come un Movimento ecclesiale, un'associazione privata di fedeli, approvata dalla Conferenza Episcopale Italiana, che collabora attivamente con diversi Dicasteri Vaticani. Il Movimento è articolato in 1900 Gruppi e Comunità, con oltre 200.000 aderenti provenienti da oltre 220 Diocesi, d'Italia e dei Paesi del mondo dove vivono italiani emigrati.

“Fuoco nel cuore, Parola sulle labbra, Profesia nello sguardo”: con queste parole il servo di Dio Paolo VI, già nel novembre 1972, indicava il modello cristiano per il Terzo millennio. A questa sfida noi guardiamo, senza voler apportare nella Chiesa una nuova spiritualità carismatica. Il RnS intende, piuttosto, favorire quel ritorno allo *“slancio carismatico delle origini”* che il servo di Dio Giovanni Paolo II ha invocato nella Novo Millennio Ineunte. Al n. 40 di questa Lettera apostolica, infatti, il compianto Pontefice ha invitato la Chiesa tutta a *“lasciarsi pervadere dall'ardore della*

predicazione apostolica seguita alla Pentecoste, per rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo il quale esclamava: «Guai a me se non predicassi il Vangelo» (1 Cor 9, 16).

Eppure tante famiglie cristiane si sono quasi rassegnate a vivere una “fede prepentecostale”. È prepentecostale una fede arrendevole, tiepida, disincarnata, che non gode delle tante soluzioni d’amore che solo lo Spirito Santo sa e può procurarci.

Le famiglie del RnS che sperimentano la docilità allo Spirito nella vita dei Gruppi e nelle Comunità d’appartenenza, s’impegnano poi a riprodurre la spiritualità carismatica nelle loro case. E questa è già una primaria via di trasmissione della fede ai propri figli, così che non ci sia frattura tra fede e vita, tra vita comunitaria e vita familiare.

Per esemplificare. Il *carisma comunitario dell’accoglienza*, nella vita familiare si tradurrà in nuova capacità di genitori e figli a sostenersi nelle prove, senza vergogna di confessare le proprie fragilità. Il *carisma comunitario della preghiera*, nella vita familiare diverrà una nuova attitudine di genitori e figli al dialogo, alla confidenza, a dire grazie, a dare lode a Dio sempre e in ogni cosa, a intercedere gli uni per gli altri. Il *carisma comunitario della Parola*, nella vita familiare produrrà una nuova disponibilità di genitori e figli ad ascoltare Dio e ad ascoltarsi, a decidere secondo il pensiero di Dio, a discernere insieme i segni, le prove, gli aiuti che si avverano in una famiglia.

Famiglia, oggetto e soggetto di Rinnovamento

Perché avvenga un vero risveglio dell’evangelizzazione noi crediamo che occorra manifestare più fiducia *nella famiglia*, intesa come *oggetto* formativo, come ambito privilegiato della nostra azione pastorale; e più fiducia *nelle famiglie*, intese come *soggetto* attivo, operante, protagonista dell’espansione del Regno di Dio.

Quindi, famiglia “*oggetto e soggetto*” pastorale.

A sostegno di questo impianto, desidero presentare – molto brevemente - due nostre iniziative. In una le famiglie sono “oggetto” di formazione; nell’altra sono “soggetto” di evangelizzazione. Due iniziative portate avanti in due luoghi geografici d’Italia dal forte valore ideale.

La prima iniziativa a Loreto. A breve distanza dal celebre Santuario mariano, in cui la tradizione vuole sia venerata una parte della casa di Maria di Nazareth, è stata recuperata una Villa pontificia che abbiamo consacrato alla causa della famiglia sotto gli auspici del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Durante l’anno, ininterrottamente, accogliamo, animiamo, evangelizziamo famiglie con un’offerta di circa venti differenti corsi di spiritualità, dedicati alle tante richieste di aiuto che ci sollecitano.

Nelle nostre scuole di vita nuova centinaia di famiglie sono aiutate a divenire segno eloquente di quella Pentecoste che le rende sì “piccole”, ma anche “potenti chiese domestiche”, sì piccole, ma non “invisibili chiese domestiche”.

La seconda iniziativa a Caltagirone, nell’entroterra della Sicilia. In una zona dell’Isola ad alta concentrazione mafiosa e delinquenziale minorile, sta nascendo la prima cittadella dedicata ai carcerati e alle loro famiglie. La grande proprietà terriera nella quale va sviluppandosi questa opera sociale, e

che una nostra Fondazione ha ereditato, è il Fondo terriero storico di don Luigi Sturzo, fondatore del Partito popolare italiano e tra i massimi promotori della democrazia europea nel secolo scorso.

Per la prima volta al mondo, le famiglie dei detenuti si ricongiungono ai loro familiari carcerati negli ultimi tre anni prima della fine della espiazione della pena e insieme, in piena libertà, presso il Fondo Sturzo, hanno la possibilità di ritornare alla normalità della vita sociale ed ecclesiale. Il carcerato e la propria famiglia, in tal modo, s'impegnano responsabilmente a lavorare, a "regolarizzare" tante situazioni morali e spirituali pendenti, a ricostruire le relazioni familiari infrante. Così facendo è la famiglia, non un persona carcerata, ad essere salvata e a tornare in vita nella matura gestione della libertà. Così la famiglia può riprogettare attivamente il proprio futuro, con il sostegno di tutte le istituzioni e la vicinanza del volontariato sociale, divenendo non più un problema, ma una risorsa per lo stato sociale.

Evangelizzare è dare la vita ai propri figli

“Evangelizzare è insegnare agli uomini l'arte di vivere” affermava il card. Ratzinger nell'anno 2000, in occasione del Giubileo dei Catechisti.

Nei nostri corsi formativi esortiamo i genitori non a teorizzare, ma ad esercitare i carismi che lo Spirito assicura alla coppia per l'evangelizzazione dei figli.

S. Giovanni Crisostomo, in una sua Omelia sulla lettera agli Efesini, così si rivolgeva ai genitori cristiani: *“Vuoi che tuo figlio sia obbediente? Allevalo fin dall'inizio, educandolo e ammonendolo nel Signore”. Non credere che sia inutile per lui ascoltare le Sacre Scritture. Non dire: «È roba da monaci e non voglio farlo monaco». Non è necessario che diventi monaco: Fallo cristiano! Ricorda: non farai mai tanto per lui, quanto insegnandogli ad essere cristiano. Di fronte alla cura spirituale dei figli, tutto per noi sia secondario!”* (Omelie sulla lettera agli Efesini, 21,1-2).

Come è triste assistere al comportamento di molti genitori cristiani che rinunciano alla trasmissione della fede ai loro figli, assecondando una certa psicologia che invita a rispettare la libertà dei ragazzi così che possano “costruire l'autostima”. Cosa significa costruire l'autostima? Se significasse lasciare un ragazzo in balia del proprio io, così che diventi maestro di se stesso, decidendo senza Dio ciò che è bene e ciò che è male, ebbene - se questo accadesse - noi staremmo allevando in casa degli atei!

Ancora S. Giovanni Crisostomo, in un'altra Omelia sulla prima lettera a Timoteo ammonisce: *“Un grande pegno ci è stato affidato: i nostri figli. Preoccupiamoci, dunque, di loro e facciamo di tutto perché il Maligno non ce li porti via. Ma tra di noi avviene tutto il contrario. La nostra preoccupazione è lasciare proprietà ai nostri figli e per accumulare beni materiali non ci diamo pensiero di loro. (Omelie sulla prima lettera a Timoteo, 9,2).*

Noi esortiamo le coppie di sposi a vivere la radicalità evangelica insegnata da Gesù, quella che distingue le opere infruttuose della carne dalle opere dello Spirito. Un pensiero spirituale che ci sforziamo di inculcare nei giovani sin dal fidanzamento, tempo provvidenziale da vivere come “seminario di conversione” prima che come generica preparazione al matrimonio.

Se c'è crisi d'identità della famiglia cristiana non si deve certo alle "dimissioni" dello Spirito Santo dalla storia umana, piuttosto alle nostre "diserzioni". L'invito di S. Paolo è chiaro: "*Non estinguetes lo Spirito Santo*" (1 Ts 5, 19).

È impressionante ciò che S. Agostino afferma, in una sua Lettera a Bonifacio, commentando questa espressione paolina a proposito di quei genitori che trascurano l'educazione alla fede dei propri figli. Vengono definiti "assassini spirituali". Scrive S. Agostino: "*Quando S. Paolo afferma: Non spegnete lo spirito! (1Ts 5, 19) non intende certo che lo Spirito possa essere spento. Lo fa per mettere in guardia i cristiani. Anche i genitori sono chiamati giustamente spegnitori quando non lasciano ai loro figli la Chiesa per madre e Dio per padre. Così facendo costringono i figli propri e altrui al servizio del demonio. Per questo, tali genitori possono essere chiamati assassini spirituali*". (S. Agostino, *Le Lettere*, I, 98,3 [a Bonifacio]).

Rimanere nell'amore per non morire

Come evitare che questo accada, che accada proprio nelle nostre case? Accogliendo l'invito di Gesù: "*Rimanete nel mio amore*" (Gv 15, 9b). Gesù sembra dirci: prima di fare del mio amore una lezione ai vostri figli, procuratevi di farne esperienza. Commenta ancora S. Agostino: "*Se tu abiti nello Spirito, lo Spirito abiterà in te*". *Resta nell'amore e l'amore resterà in te*". (Commento alla prima lettera di S. Giovanni, 7,10).

"Rimanere" è il verbo della maturità spirituale di una famiglia, per cui la grande sfida non è quella di creare una famiglia, bensì di conservarla cristiana. Una famiglia "che si fa da sé", che non si lascia fare continuamente dallo Spirito, si fa male, farà del male ai propri figli, impoverirà la Chiesa, non potrà stupire il mondo.

È in atto una grande confusione tra l'amore di Dio e l'amore del mondo, come ci ha ricordato Papa Benedetto XVI sin dal primo paragrafo della Lettera Enciclica "Deus Caritas Est", confusione che inquina fortemente la fede della famiglia e la fede nella famiglia, specie quando le menzogne del mondo addormentano la coscienza di ciò che è vero amore.

Oggi è considerato un *atto d'amore* giustificare la soppressione della vita, per non vedere soffrire il proprio parente: e così si legittima l'*eutanasia*! È considerato un *atto d'amore* giustificare la distruzione di un matrimonio, per mettere fine alle tante sofferenze della coppia: e così si legittima il *divorzio*! È considerato un *atto d'amore* giustificare l'interruzione di una gravidanza, quando al nascituro sarebbe assicurata una vita difficile: e così si legittima l'*aborto*!

Chiediamoci: dov'è finito Cristo? dove abbiamo accantonato lo Spirito di profezia, la verità di Cristo, che sempre reclama il martirio sociale? L'amore è donazione, non privazione; è offerta, non rinuncia; è vita, non morte; è dialogo, non rifiuto preconcetto.

Una verità *laica* questa, iscritta nel codice genetico di ogni uomo. Pensate, se ne fece sostenitore finanche l'ateo e irriverente Carl Marx, il quale un giorno scrisse: "*Quando tu ami senza provocare amore, cioè quando il tuo amore come amore non produce amore reciproco, e attraverso la tua manifestazione di vita, di uomo che ama, non fai di te stesso un uomo amato, il tuo amore è impotente, è una sventura*" (in *Manoscritti economico-filosofici*, 1844).

La famiglia cristiana... “non è di questo mondo”

La storia della salvezza è la storia della tenerezza di Dio, che ci ha amati e ha dato la sua vita per noi (cf Gal 2, 20). Questo Vangelo della tenerezza rivive nei genitori: essi che un giorno *hanno dato la vita ai loro figli*, sono spinti ogni giorno dallo Spirito a *ridare la vita per i loro figli*, nella misura in cui *“generano Cristo”*, come affermava S. Ambrogio.

La famiglia cristiana è tenerezza ferita, tenerezza tradita e crocifissa, ma pur sempre e per sempre, con l’Eucaristia, l’ostensione del sacramento della tenerezza divina, del Dio amore. Sì, nella fragile esperienza terrena di ogni famiglia cristiana rivive la stessa fragilità della carne del Figlio di Dio.

I Padri della Chiesa definiscono la famiglia cristiana una *“comunità di pazienti”*, cioè di credenti che non si arrendono al male e condividendo con Cristo il suo fallimento terreno fanno di ogni *“croce quotidiana”* un anticipo di cielo, una profezia compiuta del trionfo della risurrezione. Fin quando sarà sulla terra, la famiglia cristiana sarà sempre in segreta empatia con la sofferenza umana; nessun male potrà mai ottenebrare il suo volto *“sovraumano”*, così da far scomparire i tratti di Cristo, quel meraviglioso profilo divino che la rende unica.

La famiglia cristiana è e rimarrà in ogni tempo il migliore *“laboratorio di speranza”* per la salvezza di un’umanità che dispera, perché malata d’amore.

Pertanto, possiamo considerare la famiglia cristiana una *“realtà penultima”*, cioè orientata al destino ultimo del cielo, data per il mondo *“senza essere del mondo”* (cf Gv 17, 11.16). Mutuando le parole di Gesù davanti a Pilato vorremmo poter dire che *“la famiglia cristiana non è di questo mondo”* (cf Gv 18, 36). Esiste come profezia per trasformarlo, per testimoniare che *“essere di Cristo”* significa divenire *“bersaglio di ogni contraddizione”* (cf Lc 2, 34).

Una famiglia cristiana che vive dello Spirito Santo non perderà mai il coraggio; ogni impresa, come Maria, le sembrerà possibile. Non ci perdiamo d’animo, allora, e facciamo della gioia del Cristo risorto la nostra migliore linfa vitale. Se Cristo ha vinto la morte, tutto può essere vinto. Se Cristo è risorto, tutto può tornare in vita. Questa è la nostra speranza viva! Questo è il nostro augurio di bene.

